

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

## GARAMPI E L'ARTE

Quando nel secolo XVIII, pontefici, cardinali, prelati e principi secolari legarono il proprio nome ad opere grandiose ed a committenze munifiche, i Romagnoli di tutta la Legazione, anche se questi confini non coincidevano con l'area etnica e geografica che va da Imola a Carpegna, non furono da meno degli altri cultori d'arte e protettori di artisti. Il solo esempio del Museo Pio Clementino basterebbe a provare l'importanza di tali interventi, sempre nella continuità ideale e reale delle iniziative romagnole in Roma, le quali già - altro esempio per tutti - vantavano la Galleria Spada fondata dal cardinale Bernardino originario di Brisighella (1).

Ma anche in imprese di minore importanza si può cogliere lo stesso spirito che, pur variamente espresso dai Romagnoli, risulta, ancora, in una parola romano. Né Giuseppe Garampi, benché troppo frequentemente allontanato in mezza Europa dalla sede e dalle cure a lui più congeniali, farà eccezione a questi nobilissimi intenti: gran signore e principe ecclesiastico di indiscusso senso religioso coerentemente orientato, egli si propose un programma che seppe svolgere sia negli uffici cui fu onorevolmente preposto, sia nel dissertare, da grande erudito, di cose d'arte, nel porre la sua attenzione su movimenti del suo tempo, sia infine nel promuovere opere, proteggere artisti e raccogliere, vere opere d'arte, quei codici miniati di cui fece dono a Rimini sua patria (2). Tutto questo, però, va sempre inteso come riferimento al suo programma di vita e di studio, egli avendo evidenziato quella cura come amore alla ricerca ed alla verità, nella completa dedizione alla Chiesa ed alla sua terra d'origine.

(1) Cf. A. RAVAGLIOLI, *Roma romagnola. Memorie di Romagna a Roma*, raccolte con la collaborazione di G. L. Masetti Zannini, Roma 1982, pp. 353-365 (indice sistematico).

(2) A. CAMPANA, *Le biblioteche della provincia di Forlì*, «*Tesori delle biblioteche d'Italia*», Milano 1931, p. 38.; D. FRIOLI, *I codici del cardinale Garampi nella Biblioteca Gambalunghiana di Rimini*, Rimini 1986 e bibliografia cit.

Con tale coscienza il cardinale Garampi si avvicinò alle varie manifestazioni dell'arte, conscio dei suoi doveri verso Dio e verso il prossimo: né vanità, né lusso, né tanto meno sperpero di rendite ecclesiastiche, ma oculata vigilanza sulle sue possibilità con quel rigore morale e responsabile che, di fronte agli abusi, anche di ecclesiastici, lo poneva in posizione di critica e riserbo, senza però abbandonarsi a vistose proteste, ma, nel suo retto agire, rattristandosi profondamente ed affidando il suo rammarico, se altrimenti non avesse potuto fare, alle proprie note diaristiche ed epistolari.

A Bonn, egli si dorrà infatti delle spese sostenute da un principe ecclesiastico, Massimiliano Federico di Koenigseck Rothenfels, e noterà che «l'elettore presente di Colonia, per avere tre volte la settimana una operetta buffa italiana di musica, ha fatto venire d'Italia una compagnia d'attori e attrici col soldo di 3600 zecchini l'anno. Ha poi a parte la spesa dell'orchestra, delle decorazioni etc. Ed ecco, come questi principi ecclesiastici impiegarono le loro rendite, nel mentre che trattengono le paghe ai salariati di servizio, e agli artisti» (3). Intendendo, con quest'ultimo nome, tanto i maggiori, quanto i minori.

Nel 1779, poco sensibile alle grandi spese che, alla fine gravavano sui contribuenti, senza una positiva contropartita, monsignor Garampi scriverà: «alcune strade di Modena sono state slargate, toltine i portici, sicché quelle case sono rimaste dimezzate. Il Duca [Francesco III d'Este] á fatto a sue spese, o sia della città le facciate». E poi il Garampi si lamenterà della «magnificenza inutile» dell'Albergo dei Poveri (4). Né diversamente osserverà a Cesena: «Il ponte nel Savio ha costato 60 mila scudi. Si ritraevano 800 scudi l'anno dal pedaggio, in estinzione del debito. È stato costruito troppo magnifico per bisogno, troppo ripido per l'uso» (5). Quando poi egli sarà investito dalla decisione provocata da due memoriali dati contro asseriti sprechi fatti per la sistemazione della fontana di Acquapendente, il Garampi si premurerà di assumere le informazioni necessarie onde poter nel caso intervenire (6). Se poi all'inutile dispendio si fosse accompagnato il

(3) Archivio Segreto Vaticano, *Fondo Garampi* (= ASV, *Garampi*) 77, c. 152, 24 maggio 1776. Vedi anche le osservazioni su «la gran villa o residenza fabbricata dall'odierno vescovo di Cujavia [Antonio Casimiro Ostrowski, 1758-1777] talmente ampia e magnifica, che sarebbe più propria di un Re che di un gran signore, nonché di un vescovo», come si legge nel diario garampiano alla data Walzburg, 8 maggio 1776, in *Nuntius Joseph Garampi in Preussische Schlesien und Sachsen im Jahre 1776*, ed J.P. Dengell, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», parte quinta, fasc. 2, Roma 1903, p. 234.

(4) ASV, *Garampi*, 126, cc. nn., note relative al passaggio da Modena (1779).

(5) Ibid, Cesena.

(6) ASV, *Garampi*, cc. 335-339, memoriali s. d. e lettera di Garampi a don Giulio Bramanti predicatore in Acquapendente, 28 settembre 1791, minuta autografa.

danno al monumento, egli non avrebbe potuto dissentire dalle proteste che uomini di non diversa attitudine allo studio ed al culto delle memorie, gli rappresentavano.

Significative sono alcune rimostranze che Annibale degli Abati Olivieri faceva all'amico e corrispondente Garampi: «Da un asino che si chiama architetto della Camera - così gli scriveva da Pesaro il 5 giugno 1768 - si guasta l'Imperiale, vale a dire la più bella fabbrica che abbiamo qui e un pezzo lontano di qui, per aggiustare certi comodi per i Gesuiti portoghesi. Non ci voleva meno d'un fanese per pensare a guastar con molta spesa quelle volte (7). Quest'ultima nota pungente, non era certo del gusto di Garampi, tuttavia abituato a sentire ben altro (anche nei confronti di suo fratello) dai velenosetti strali del suo maestro ed amico, ma, almeno su questo non congeniale, Jano Planco (8). L'Olivieri prosegue ricordando che le strutture dell'Imperiale «sono un capo d'opera in lor genere» e che lo scopo prefissosi dall'architetto era semplicemente risibile, trattandosi ora «di render più abitabile un sito, che riuscì senza ciò abitabile pur alla medesima duchessa d'Urbino. Io mi sento roder dalla stizza. Che dirà Vanvitelli che stiede alcuni giorni apposta a l'Imperiale per farvi de studi quando ebbe a far il disegno di Caserta? V'è ancor di peggio. Nello scavare anno trovato un marmo lungo circa sei piedi, a quello che mi ànno detto con l'iscrizione, e questa è stata scalpellata per farne uno sciacquatore per la cucina. Ma in che secoli siamo noi?» (9).

Garampi non restò insensibile ed il suo pronto intervento a Roma fu molto apprezzato dall'amico pesarese, il quale appunto gli scrive già il 29 giugno: «Vi ringrazio de' passi fatti per la preservazione del nostro Imperiale. Nello stesso tempo che ne scrissi a voi, ne parlai anco con monsignor

(7) ASV, *Garampi*, 278, n. 2. In altra lettera l'Olivieri raccomanda a Garampi per fare assumere un certo Luigi, già suo cameriere, come guardaroba nel palazzo di Urbino, ufficio che «a monsignor Tesoriere tocca darla. Luigi spera che la casa Albani, cui egli servì già, assieme con un suo fratello bravissimo miniatore ed ora eremita camaldolese, s'impegnerà per lui», *ibid.*, n. 49, Pesaro 14 luglio 1769. Una relazione (per altra opera) dell'architetto camerale Sante Vichi, in ASV, *Urbino*, vol. 69, c. 88 ss.

(8) Cf. il nostro *Idea pittorica, opere e artisti nei carteggi e diari di Jano Planco*, «*Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di Mario Zuffa*», a cura di P. Delbianco, II, Rimini 1984, pp. 583-604. I due grandi eruditi, tanto diversi di carattere ebbero un notevole carteggio alla cui edizione sta attendendo l'amico Enzo Pruccoli che ci ha gentilmente ragguagliato su quel tono particolare usato dal vecchio maestro nel parlare del fratello al suo sempre deferente discepolo.

(9) ASV, *Garampi*, 278, n. 2. Il 5 febbraio 1770, sempre da Pesaro l'Olivieri scriveva al Garampi: «Accadendomi di far giungere al signor Luigi Vanvitelli l'acclusa, siccome non so s'egli sia in Roma o in Napoli, così vi prego che se è in Roma a fargliela tenere, se poi è a Napoli a fargli la mansione mancante, e mandarla alla Posta di nuovo», *ibid.*, n. 55.

Presidente, il quale credo che facesse dire qualche cosa a quell'asino architetto». E tornò a parlare della lapide (10).

Per quanto ha attinenza con libri e pergamene, oggetto principale, ma non esclusivo dei suoi interessi, il Garampi non dava soverchia importanza agli aspetti estetici delle opere (11), per attendere invece, come sempre, alla sostanza evitando, quando i due pregi non fossero coesistiti, quelle spese che egli stesso ad altri coerentemente rimproverava.

Quando, ai primi segni dei rivolgimenti di Francia, incominciavano ad apparire sul mercato i libri un tempo gelosamente custoditi dalle comunità religiose e monastiche, il cardinale scriveva al libraio Teillard di Parigi: «A l'occasion des ventes qu'en viendra faire a Paris des bibliothèques des Couvens, je pourrais bien y trouver quantité des choses a mon gout, ou a mon usage, en reduisant les prix plus avantageusement pour moi. Vous savez déjà, que je n'ambitionne aucunement la bibliomanie d'eclat ou de luxe. Je n'envisage, que l'utilité et le besoin de mes études» (12). Pochi mesi prima, da Lipsia, grande emporio librario di tutti i tempi, A. C. Thiele si era offerto di procurare al Garampi alcune rarità esibite in catalogo, e gli scriveva: «Comme je me connois assenz bien sur les estampes, je serois en etat d'obliger infiniment un amateur, si Votre Eminence voulait avoir la grace de lui communiquer le ... catalogue y joint» (13). Capita l'antifona, il Cardinale gli rispondeva: «Je ne fais point de collection d'estampes. Ainsi vous pouvez vous epargner de m'envoyer des catalogues» (14).

Non per questo il Garampi trascurò le stampe - e non mancano esempi molto significativi (15) - ma il suo interesse era quello erudito e non dell'esteta, due anime che non sempre facilmente convivono, anche in chi come lui, era nato ed era stato educato in un ambiente cui l'arte, neppur dalla tradizione avita, appariva estranea (16). Ma il Garampi sa scindere molto bene

(10) Ibid., n. 3, Pesaro 29 giugno 1768.

(11) Già aveva osservato Augusto Campana come nel Garampi abbiano sempre prevalso interessi di studioso su quelli di bibliofilo, CAMPANA, *Le biblioteche*, cit., p. 38.

(12) ASV, *Garampi*, 298, c. 324r, minuta aut. 29 dicembre 1790.

(13) Ibid., c. 261v, Lipsia 7 agosto 1790.

(14) Ibid., Montefiascone 1 settembre 1790, minuta aut.

(15) Per la riproduzione dei vasi etruschi di G.B. Passeri, e il relativo carteggio del Garampi D. VANYSACKER, *Giuseppe Garampi (1725-1792) and the beginning of Etruscology*, «Lyas», 14 (1987), pp. 257-276. Lo stesso A. offre altre notizie inedite di carattere artistico nel suo *Monseigneur Giuseppe Garampi aux Pays-Bas autrichiens et dans la Principauté de Liège en 1764*, «Bull. Inst. Hist. Belge de Rome», 57 (1987), pp. 165-197. Altre ancora in D. PALMIERI, *Viaggio in Germania, Baviera, Svizzera, Olanda e Francia compiuto negli anni 1761-1763. Diario del Cardinale Giuseppe Garampi*, Roma 1889, passim. (per le incisioni, ibid. p. 75).

(16) Su Francesco Garampi architetto che progettò la chiesa di San Francesco di Paola, di San Francesco Saverio (secondo la tradizione locale) ed il «Palazzo del Pubblico» in Rimini (ancora oggi denominato «palazzo Garampi»), C.F. MARCHESELLI, *Pitture delle chiese di Rimini*, a cura di P. G. Pasini, Bologna 1972, pp. 35/16, 52/10, 62/10.

i suoi interessi, e non stupirà il vederlo particolarmente attento a certa pittura (nella fattispecie quella di Tommaso da Modena), persino per quanto ne riguarda la tecnica. L'erudito si qualifica anche in questo e, nel comunicare al Tiraboschi una sua fresca scoperta, prima di darne conto per le stampe il Garampi scrive:

Chi è il maestro della storia letteraria d'Italia, e quella di Modena in specie, ha diritto affinché tutti della nazione s'interessino a contribuire alle gloriose sue fatiche. Pare inoltre a me, che dopo i tanti argomenti di bontà ch'ella mi ha dati sarei ben troppo riprensibile, se stando in queste parti, le lasciassi ignorare una scoperta che vien farsi poc'anzi in Boemia che deve in qualche modo interessarla. Nella chiesa di Karlstein, fortezza edificata da Carlo IV intorno all'anno 1357 esistono tuttavia quantità di pitture in tavola, in una delle quali trovasi notato il nome dell'artefice che fu Tommaso de Mutina come nell'acclusa stampa. Pitture di quel tempo, e non affatto cattive non han recata punta maraviglia, ma bensì ci ha sorpreso il trovare che esse non sono dipinte a treira, o sia a guazzo. Fattosene gli esperimenti si è veduto che il colore resiste non solo all'aceto, ma anche all'acqua forte, sicché se n'è facilmente conchiuso che esse sieno a olio. Ora una tale scoperta ritirebbe molto più addietro l'epoca che si era finora creduta dell'antichità di tal foggia di dipingere attribuita comunemente a Giovanni da Bruggia pittore del secolo seguente, e quindi mi ha fatto piacere il rilevare per avventura che uno dei nostri italiani abbia in ciò preceduto l'olandese. Dico per avventura, giacché senza qualche nuovo esperimento chimico non si potrà a evidenza dimostrare che il suddetto quadro sia dipinto a olio. Si sa che i nostri antichi mescolavano i colori con altre materie e specialmente con cera o encausto, li quali possono forse sostenere egualmente la prova dei suddetti corrosivi. Nel secondo tomo delle *Antichità Italiane* produsse il Muratori un antico ricettario di colori, nel quale trovai frequente menzione della cera. Rispetto all'età del nostro professore vengo assicurato trovarsi altrove una sua pittura con iscrizione dell'anno 1296 (se non erro) sicché conviene credere che la tavola di Karlstein sia stata ivi d'altronde trasferita e che sia di molto anteriore a questa fortezza (17).

Non per semplice curiosità (troppo estraneo gli era tutto ciò che sa di ozioso e allontana dai traguardi di uno studio preciso o da altre finalità precipue, questa volta, del suo ufficio) a Garampi interessava anche la tecnica moderna ed i suoi ultimi ritrovati, ed egli scriveva ad un prelado (certamente monsignor Lucini): «Ho spedito anche l'opera d'un certo barone Taubenheim, che è a Mannheim al servizio della corte, e pretende d'aver scoperto una nuova cera d'olio per la pittura, come già annunziato ne fogli pubblici. Il medesimo mi ha spedito un esemplare ed un scattoletta con la nuova sua scoperta per l'Accademia di Pittura a Roma, ed io mi sono immaginato di dover mandar il tutto al signor Cardinale Segretario di Stato con mia lette-

(17) ASV, *Garampi*, 287, 2, cc. 288v-289r, minuta aut. con molte correzioni.

ra» (18). Lo stesso si può dire per la attenzione del Cardinale alle scuole d'arte, nell'intento di giovare al relativo studio nello Stato pontificio. A Milano egli osserva le scuole braidensi e così ne prende nota:

«Le scuole del disegno hanno circa 200 scolari. Bianconi è il segretario perpetuo, o sia direttore dell'Accademia delle Arti con 800 fiorini d'assegnamento». Nella stessa visita a Milano, dove osservò particolarmente le scuole di ogni genere ed il Seminario, vien fuori questa nota: «l'abate Broglio di anni 30 eccellente in lavori minutissimi di figure e ornati in terracotta» (19). Qualcosa osservò, sempre nell'autunno 1779 anche a Ferrara ed a Brescia, mentre a Parma egli aveva notato che: «nell'accademia di corte sono raccolte varie statue antiche, iscrizioni, modelli di statue, e uccelli col le piume naturali; ciascuno fra 4 cristalli. Costa ognuno 8 o 10 scudi» (20).

Se qualche indicazione sulle capacità e gli emolumenti degli artisti potevano più direttamente interessare la amministrazione dello Stato o anche quella della sua diocesi, il Garampi nei rapporti diretti con pittori, scultori ed architetti si caratterizza poi ancora una volta per la sua grande umanità, disinteressata sempre e, per quanto gli era possibile, anche munifica. Le commendatizie di cui egli muniva gli artisti evidenziano queste sue particolari disposizioni: mai si cade nel generico che caratterizza un po' questo genere epistolare, ma invece, senza sovrabbondare in elogi, egli pone molta attenzione nel qualificare il suo protetto e dirne quanto di essenziale gli possa giovare, cosicché tali lettere risultano scritte per raggiungere in modo idoneo un risultato positivo, e mai per sola condiscendenza o peggio per togliersi di mezzo un postulante. Quasi sempre, poi, un motivo personale avvalorava l'impegno ed attesta l'interesse del grande erudito per la causa da lui patrocinata. Nel presentare il personaggio in un circostanziato contesto, il Garampi rivela non soltanto il suo abito di storico, ma, come dicevamo, il suo animo ricco di squisita bontà. E valga l'esempio di questa lettera a monsignore, poi cardinale, Giuseppe Doria. Scrive il Garampi:

Ritorna a codesta Dominante il signor cavaliere Roslin di cui abbiamo qui per più mesi ammirato le singolari doti delle quali è fornito, che lo contraddistinguono nella pittura, e assaporato le cognizioni e buone maniere nella civile conversazione. La rara combinazione ch'egli riunisce di tali doti, lo hanno reso più caro ai Sovrani, al corpo diplomatico e alla primaria più colta nobiltà, oltre al signor principe di Kaunitz finissimo conoscitore degli uomini, non meno che delle belle arti.

(18) ASV, *Garampi* 293, c. 190r, Colonia 17 maggio 1770.

(19) *Viaggio del 1779*, ASV, *Garampi* 126, Milano.

(20) Ibid. ai luoghi indicati, vedi anche il nostro *Un breve soggiorno del Garampi a Brescia*, «*Studi in onore di Ugo Vaglia*», Brescia 1989, pp. 327-331.

Sono stato anch'io a parte della comune compiacenza nel conversare con un soggetto di tal vaglia, e quindi nel partire che ci fa di costà per dargli una testimonianza della vera stima che gli professo, lo accompagno con questa mia a vostra eccellenza e tanto più volentieri lo faccio, quanto che sono più sicuro non meno del merito che mi faccio seco lui, apprendogli la conoscenza di vostra eccellenza quanto di quello che mi acquisto con lei procurandole quello di un soggetto di tanto valore.

Due opere che egli ha qui fatto, i ritratti cioè dell'arciduchessa Maria Cristina e del principe Francesco Liechtenstein lasciano una memoria immortale di lui, non solo come di perfetto ritrattista, ma anche di eccellente pittore e saranno un perenne monumento di ammirazione a tutti gli intelligenti. Invidio a vostra eccellenza la sorte di poter godere di altre simili sue produzioni (21).

Né diversamente egli mostrava di apprezzare anche i semplici cultori di arte, ed una sua presentazione apriva le porte dovunque (22). Abbiamo altri esempi: in una minuta del 6 giugno 1778, rivolgendosi all'abate Trombelli in Bologna, il Garampi così gli presentava il pittore danese Tommaso Brunn:

Sua Maestà il Re di Danimarca [Norvegia, Cristiano VII, 1766-1808], ad effetto di formarsi per suo servizio un pittore di decorazioni, invia nella nostra Italia il signor Tommaso Brünn che sarà renditore di questa mia. Avendomi il regio ministro instantemente pregato per qualche direzione ho creduto conveniente che il detto professore faccia primieramente qualche dimora in Bologna e quindi venga a incomodare vostra paternità reverendissima non già per darle una molestia affatto aliena dalla sua età, stato, e applicazioni sue, ma supponendo che abbia ella qualche persona di sua conoscenza e atta a dirigere e consigliare il mio raccomandato, almeno perchè possa conoscere i principali professori di tal genere e osservare le opere a ciò almeno restringo la mia supplica e l'oggetto principale di questa mia lettera (23).

(21) ASV, *Garampi*, 287, 1, c. 149, 16 maggio 1768., Vienna.

(22) Così scriveva da Venezia il 4 agosto 1773 monsignor Giuseppe Doria, Arcivescovo di Seleucia al Garampi (che la ricevette soltanto il primo settembre): «Giorni sono arrivò qui il signor Dregiaschi il quale mi presentò una di lei lettera [...] Lo presentai all'ambasciatore di Francia e dell'Impero, i quali gli hanno fatto le maggiori politizie; lo presentai anche alla signora Giulia Cordellina dalla quale à riscosso a di lei riguardo molte attenzioni. Il cavaliere è molto amabile, riservato nel parlare, amatore delle belle arti tutti requisiti per cui sarà accarezzato per tutto dove sarà per trattenersi», ASV, *Garampi*, 293, c. 664.

(23) ASV, *Garampi*, 287, 2, c. 359r, 6 giugno 1778, minuta aut. Altra minuta di lettere che dovevano essere spedite al cavaliere Costanzi a monsignor Rinaldi (i cui nomi sono però cassati) ed all'avvocato Benavides, è del seguente tenore: «Sua Maestà etc., per qualche direzione, non ho saputo a chi rivolgermi più opportunamente quanto a lei, non perché abbia a caricarsi di cure troppo aliene dallo stato e applicazioni sue, ma perché potendo facilmente prender costì lingua di quei professori di tal genere, che possano esser più al caso d'instruire il mio raccomandato ella si compiacca d'indirizzarlo ad essi, e di raccomandarlo loro anche a mio nome. Suppongo che l'eminentissimo Zelada e monsignor Riminaldi potranno darle qualche special lume e aiuto, onde capitando da essi potrà, premessi i miei ossequi, implorarlo», *ibid.*, c. 359v.

Eccellenza reverendissima, il presentatore di questo rispettoso mio foglio è il signor Gaetano Pesci pittore bolognese eccellente nel dipingere vedute prospettive e scene da teatro principalmente, e che ad una particolar abilità nel maneggiar il pennello congiunge un naturale così dolce e così buoni costumi, che lo rendono veramente amabile, e degno della protezione de' migliori personaggi. Egli dopo aver dipinto quattro cammere nel palazzo di Zola del signor marchese Albergati si reca in Vienna per farvi altri lavori, siccome io lo riguardo con parzial affetto a lei lo presento affinché di quella bontà che vostra eccellenza a me dona in tanta copia ne faccia parte anche a lui, e nella occorrenza gli faccia sperimentare l'efficienza del di lei patrocinio. Sarò certamente sensibile a qualunque atto di assistenza che si compiacerà prestargli e sarà da me annoverato fra le altre obbligazioni che le professo, le quali congiunte a quella inalterabile stima ed ossequio che verso di lei nutro mi danno il vantaggio di confermarmi (24).

Ben lieto per la valida introduzione del suo pittore a Vienna il marchese Francesco Albergati esprimeva a monsignor Lorenzo Caleppi uditore di quella Nunziatura, la sua soddisfazione per aver conosciuto, nel passaggio del Nunzio da Venezia, il Garampi, e così, nella sua del 24 aprile 1779, ne dice:

Finalmente ieri sera ebbi la consolazione di conoscere personalmente l'eccellentissimo monsignor Garampi, di baciarle la mano e di assidermi con lui a cena. Giunse egli a questa nunziatura prima delle ore due d'Italia. Era pieno di salute e di allegria. M'accorse con tutta quella gentilezza che già si vede essergli naturalissima. Si degnò recarmi i gratissimi di lei saluti, che dia a lei ricambio con altrettanti abbracci di core. Credo che partirà lunedì mattina, e questo poi è il doloroso della fortunata combinazione. So che il mio Pesci si comincia a far onore. Glielo raccomando di nuovo, come le raccomanderei un mio figlio. La prego ricordargli il mio quadrettino di cui sono ansioso. Aspetto due righe da lei. Mi comandi, mi ami. Sarò fin che vivo il suo servitore amico vero (25).

A sua volta il Garampi, giunto a Roma, si affrettava ad informare il Caleppi intorno a quadri del Mengs, posti o da porsi in vendita e di cui certamente si interessava qualche amico viennese. Nella stessa lettera, il Nunzio offre qualche informazione, con il suo positivo apprezzamento, sia per il Museo Clementino, sia per i mezzi intelligentemente escogitati per finanziarne gli acquisti di antichità. Dei due argomenti separatamente trattati così egli scrive:

Presso i figli del cavalier Mengs sta tuttavia un bellissimo quadro d'altare rappresentante l'Annunciazione di Maria con una gloria in alto. Sonovi 16 angioletti

(24) ASV, *Garampi*, 294, c. 302, Venezia 26 febbraio 1779.

(25) ASV, *Garampi*, 296, c. 3, Venezia 24 aprile 1779.

in varie e vaghissime attitudini, questa è l'ultima opera di questo valentuomo, alla quale però non ha potuto dare l'ultima mano. Altri quadri di lui non esistono presso gli eredi che uno di palmi 4 1/2 di altezza col ritratto in mezza figura di lui stesso. Non lo avea mai voluto vender dicendo che dovea questo rimanere perpetuamente in memoria presso la famiglia. Parmi però che questa abbia più bisogno di contanti che di decoro. Prima che il re cattolico od altri s'invaghiscano di farne acquisto, sarebbe bene che ella ne facesse parola al conte di Rosenberg. Vedo però che l'acquisto non sarebbe sì facile, giacché un semplice cartone che l'autore avea fatto per un quadro grande di monsignor Rinuccini è stato pagato mille scudi. [...] Gli acquisti d'antichità e le grandiose spese che si fanno nel Museo Clementino sono fatte da Nostro Signore [Pio VI, 1775-1799] coi sopravanzi del lotto. Incominciò a sua insinuazione Clemente XIV a tenerlo a conto proprio, onde tutto quel guadagno che detratta l'annua risposta si facevano gl'appaltatori, cede ora in beneficio e ornamento pubblico (26).

Nello stesso tempo, pur tra tante gravi occupazioni, il Garampi trovava modo di curare personalmente spedizioni di mosaici (27) o esazioni di pagamenti agli artisti (28). I viaggi poi, dello scultore Giuseppe Ceracchi in Germania (29) ed in Russia vennero accompagnati non soltanto da voti augurali, ma ancor più da segni di paterna e valida protezione. Ed infatti, nel raccomandarglielo, il Riminaldi con sua lettera del 7 luglio 1780 da Roma scriveva al Garampi:

«Il Ceracchi, accompagnato dalla protezione di vostra signoria illustrissima e reverendissima, è troppo degno di tutta l'assistenza. Anche la di lui abilità si farà largo: ma come romano conosce bene la patria ridotta a somministrazione soltanto de restauri alla sua professione» (30).

Al Ceracchi inoltre era stato commissionato il busto di bronzo di Pio

(26) Ibid., cc. 201-202r, Roma 6 ottobre 1779.

(27) Scrive Garampi a Caleppi: «Il marchese Benincasa mi ha scritto di aver lettere dal signor Lampredi, quale questo ha spedito da Firenze diretta a Trieste al console pontificio un certo mosaico: e lo stesso marchese ne ha data notizia al console suddetto per commissione del Lampredi», ibid., c. 92r, minuta aut. s.d., ma inserita tra quelle del 2 luglio-23 luglio 1780 dai «Bagni di Leestorff».

(28) Il nobile austriaco Giuseppe Braunirer de Braunthal scriveva al Garampi: «Fui ricercato da persona addetta al servizio del principe Luigi Liechtenstein di significare a vostra eccellenza che i 200 fiorini fatti sborsare da detto principe nelle mani del signor Bianchi [Gian Antonio Bianchi, segretario di monsignor Garampi] e che s'incaricò vostra eccellenza di far tenere in Roma al pittore che esso principe mantiene colà, non gli sono finora stati contati», ASV, *Garampi*, 276, n. 188, Vienna 22 settembre 1785. Segue una nota aut. del Garampi: «Scriverò a Serpieri [l'avvocato Giulio Cesare Serpieri suo agente in Roma]. Ricevei i 200 fiorini ai 10 giugno 85», ibid.

(29) Così scriveva l'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi al Garampi: «Fra giorni partirà il signor Giuseppe Ceracchi per la corte di Monaco con tutta la famiglia nella lusinga di poter intraprendere un lungo e decoroso lavoro», ASV, *Garampi*, 273, n. 70, con annotazione «risposto 8 maggio».

(30) ASV, *Garampi*, 290, c. 513r, Roma 7 luglio 1780.

VI che avrebbe dovuto ricordare a Vienna il viaggio del Pellegrino Apostolico; ma per cause certamente non dipendenti dal buon volere dello scultore si sarebbe dovuto soprassedere alla esecuzione dell'opera, ed il Caleppi, avvertendo la necessità di provveder con sollecitudine sia alla statua che alla iscrizione da porvi, così ne scriveva al Garampi:

Siccome colla prossima partenza del signor Ceracchi, l'idea ch'egli aveva formata di far qui venire un busto in gesso del Papa per gettarlo poi esso in bronzo, non sarà più eseguita per di lui mezzo, parmi che vostra eccellenza potrebbe darne la commissione all'abate Marini. Sarà ben felice di ritrovare in Roma una testa già fatta in marmo, e facilissimo cavarne un modello in gesso. Il trasporto pure sarà facile mediante una cassetta ripiena intorno di semola, così sono stati trasportati in Russia tutti i modelli delle nostre statue. Qui poi ci sarà molto più facile di farne fare il getto in bronzo e non dovrà costar molto. Essendo già pubblicata l'iscrizione non è più conveniente che vostra eccellenza si dispensi dal farla collocare (32).

Due anni dopo, rallegrandosi per il rimpatrio del Ceracchi, il Cardinale, gli scriverà: «Godo moltissimo di saperla di ritorno a Roma, e più ancora di saperla occupata in un'opera degna di lei per la nazione olandese: e siccome non dubito che ella vi riuscirà in modo corrispondente alla fiducia che ha saputo ispirar di se all'Aja perciò mi rallegro sin da quest'ora dell'onore che ne verrà a lei non meno che alla sede delle belle arti» (33). Non sono parole convenzionali, giacché, come si è visto, il Garampi si era già validamente adoperato in suo favore, ed ora poteva esser soddisfatto dei progressi dell'artista tornato, cheché ne avesse detto il Riminaldi, nella «sede delle belle arti» (e non soltanto nella centrale del restauro). Altre commendalizie del Garampi giungevano a Giacomo Ferrari che da San Pietroburgo, dopo averlo ringraziato, così gli scriveva: «L'avrei fatto prima d'ora, se il mio arrivo in questi gelidi e oscuri paesi non fosse stato accompagnato da tante vicissitudini indispensabili per una persona che arriva di primo passo in terre straniere, senza averne avuto per l'innanzi che una semplice e confusa nozione». E parlando del suo precedente soggiorno a Berlino l'artista soggiunge: «L'abate Denina ebbe tanta soddisfazione di ricevere le lettere che gli consegnai, che si diede tutta la pena possibile per obbligarmi, conducendomi in persona a osservare quanto di bello riunisce

(31) Una sezione della esposizione tenutasi nella abbazia di Melk (Bassa Austria) dal 29 marzo al 2 novembre 1980 per commemorare l'imperatore Giuseppe II, fu dedicata al viaggio di Pio VI, cf. *Oesterreich zur Zeit Kaiser Josephs II Mitregent Kaiserin Maria Theresias, Kaiser und Landesfürst*, Melk 1980, pp. 495-503, nn. 807-849.

(32) ASV, *Garampi*, 291, c. 383r, Vienna 13 agosto 1783.

(33) *Ibid.*, c. 563, 23 maggio 1785, minuta di altra mano.

la bellissima città di Berlino, e mi usò tante attenzioni e mi fece tanti onori, che non cesserò mai di essergli infinitamente tenuto». E poi: «Sono dietro a fare il disegno della chiesa cattolica per commissione di un mio amico architetto, per mandare a Sua Santità. Se vostra Eccellenza avesse piacere di averne una coppia (sic) di detta chiesa, questo prima verrà con un altro disegno. L'ispedirò a vostra Eccellenza a ciò che abbia una memoria di me alle mani, onde assicurarla della più sincera riconoscenza» (34).

Significativa ci è parsa poi una lettera con cui Gian Maria Riminaldi raccomandava al Garampi un pittore di Montefiascone «il signor Flaviano Valeri che ritorna in codesta sua patria - così vien detto nella lettera datata Roma 29 ottobre 1785 - per liberarsi, e coll'aria e col riposo di una ostinata flussione che gli minaccia l'occhio destro». Il giovane diocesano del Cardinale viene rapidamente descritto come quello che «si applica quivi allo studio della pittura presso il celebre signor Marou, e quando la salute lo assista promette grandi progressi che restano anche animati dall'integrità dei suoi costumi». A tutto questo, naturalmente, doveva essere sensibile il cuore paterno del Vescovo, ed il Riminaldi ai titoli per i quali egli lo avrebbe riguardato «colla solita sua benignità», aiutandolo «in quelle occorrenze che fossero mai per presentarsi», aggiunge quello del «favore benefico che fa godere alle belle arti» (35).

Né diversamente, sottolineando le virtù morali e quelle artistiche del pittore Renier Hecht il signor Amerhijn, lo raccomandava alla protezione del Cardinale, con questa sua lettera:

Partant par Rome le sieur Renier Hecht de nôtre municipale Ville du Wilirau, mon cher compatriote, deja initié dans la science de la peinture, et voulant la perfectionner encore d'avantage, et que d'ailleurs sa conduite en toute genre est bien irreprochable, mais entierement louable, j'ose sur ce titre supplier très respectueusement votre eminence, de vouloir gracieusement accorder au suppliant sa haute protection et bienveillance dont surement, il en hacherà tres instamment, de la merite encore d'avantage, par la conduite, et par son profond respect, agréez monseigneur, ma tres humble supplique et continuez moi tres gracieusement, votre haute protection et bienveillance (36).

E il Garampi, dopo aver ricevuto alla fine di novembre l'artista elveti-

(34) ASV, *Garampi*, 279, n. 286, Pietroburgo 29 dicembre 1783. Per un disegno tratto dal nipote del Garampi, da una immagine della Madonna, A. MERCATI, *Una lettera del pittore Giuseppe Ceccarini di Fano al Cardinale Garampi*, ristampa (con correzioni e aggiunte) da «Studia Picena», 1934, pp. 162-164.

(35) ASV, *Garampi*, 290, c. 520, Roma 29 ottobre 1785.

(36) ASV, *Garampi*, 273, Lucerna 12 ottobre 1791. Alla lettura fu risposto il 3 dicembre.

co, ed averne raccolto informazioni sul suo comportamento morale ed il profitto dello studio in Roma, così ne scriveva all'amico, scusandosi anche per il ritardo, causato da una malattia. Si legge nella minuta autografa garampiana del 31 dicembre:

C'est vers la fin du mois de novembre passé, que monsieur Xavier Healt (sic) m'a porté, Monsieur, lui même vôtre lettre du 12 octobre, qui m'a fait le plus grand plaisir, aussi bien pour votre souvenir pour moi, que par la satisfaction d'avoir de vos nouvelles. Vous connaissez déjà mon estime envers vos merites, pour n'avoir pas à douter de mon intérêt pour votre digne compatriôte. Non seulement pour tout ce qu'il m'a dit lui même, mais plus encore par ce que j'ai recherché sur son compte; je puis vous assurer que sa conduite ne dementit point ce que vous m'en annoncez, et qu'il s'applique soigneusement aux etudes pictoriques, object principal de son voyage à Rome. Una maladie fort dangereuse, dont le bon Dieu dans sa misericorde vient de m'avoir sauvé, m'a empeché de le revoir depuis quelque semaine. Cependant soyez sur, que je tacherai de lui temoigner le prix que je fais de tout ce qui me vient de vous (37).

Protettore degli artisti, e lui stesso committente di sia pur non grandi opere d'arte, il Cardinale veniva in genere ricambiato con rispetto, gratitudine e fedeltà. Ma una volta almento egli fu ingannato e toccato sul vivo, con il furto «di alcuni libri di gran valore», fattogli da «un giovane pittore maceratese» lavorante presso uno spoletino che decorava l'appartamento del Garampì, lo stesso dove, di lì a pochi mesi il 4 maggio 1792 egli sarebbe spirato. Scriveva di quell'amezza cagionata ad un uomo pio e dotto, generoso e pronto al perdono, Pier Benedetto Fontana al canonico Paolo Venturi:

Né scaduti giorni giunse in Spoleto un giovane pittore maceratese il quale si mise per lavorante con un nostro pittore; nel passato ordinario venne nuova da Roma che costui, dipingendo nell'appartamento dell'eminentissimo cardinal Garampì abbia rubato al suddetto alcuni libri di gran valore, onde alla nuova che il prelodato cardinale facesse fare di lui diligente ricerca, se ne è fuggito alla volta di Firenze. Questo pittore adunque il quale lo ha tenuto per giovane, desidera sapere se ciò sia vero essendogli mancata alcuna somma di danaro, mi sono prevaluto della sua persona, potendone esser meglio di alcun altro informato, mentre si trova appresso il detto eminentissimo (38)

Nei viaggi, sempre però intento a conoscere, consultare, trascrivere documenti e codici e talora a farne copia, il Garampì non disdegnava di vi-

(37) Ibid.

(38) ASV, *Garampì*, 300, c. 108r, 3 dicembre, minuta aut.

sitare collezioni e di prender nota, sempre secondo i suoi interessi culturali e diplomatici di quanto gli occorreva di ammirare. Le notizie da lui raccolte in Roma (con le quotazioni degli artisti) (39) dovevano servirgli per informare a sua volta i corrispondenti od i grandi collezionisti che a Vienna soprattutto egli avrebbe incontrato. E per i suoi rapporti con personaggi stranieri tutto ciò doveva riuscirgli più utile che non altre notizie a lui più congeniali e che avrebbe potuto comunicare solo a pochi eruditi. Senza alcuna pretesa di completezza riferiamo intanto altre note di viaggio. A Mannheim egli nota: «Fummo dopo pranzo a rivedere la galleria di quadri insieme con Sua Altezza i disegni originali de' pittori che stanno nell'ultima stanza e che furono già del barone di Stosch, sono in numero 487. L'Elettore li comprò per 2 in 3 mila fiorini. La Galleria di quadri è di circa 700 in 800 pezzi» (40). Sono note rapide dove non si trova quell'interesse che, per esempio, monsignor Lucini sentiva nello scrivere a Garampi il 22 febbraio 1767 da Colonia: «Ho veduto ultimamente la bella galleria di Rupeldorg giacché l'Elettore desiderava che la osservassi; invero è una collezione superba per rapporto ai pittori fiamminghi e mi sarebbe dispiaciuto di partire senza vederla» (41).

Altre volte il Garampi sfuma nel generico per appuntarsi altre cose che egli maggiormente sentiva: a Rotterdam, per esempio, la situazione religiosa (42), a Perugia gli argomenti religiosi ed eruditi e, come vedremo meglio poi la documentazione iconografica di opere d'arte, sono posti in evidenza dal Garampi. Egli scrive: «L'altare della chiesa di san Costanzo è

(39) Un'elenco di pittori, ms. autografo del Garampi, in ASV, *Garampi*, n. 126, *Itinera italica ab anno 1779 ad 1787*, e un altro, di altra mano, ibi, 95, fasc. D, cc. 1-2, sono stati criticamente pubblicati da C. FACCIOLO, *Settecento artistico romano, da due note del «Fondo Garampi» dell'Archivio Vaticano*, «L'Urbe», 1971, nn. 1-2, pp. 13-25, 3, pp. 15-23.

(40) ASV, *Garampi*, 77, cc. 136v-137r, «domenica 8 maggio 1764».

(41) Il 9 settembre 1776 il conte de Hinnisheil de Creijnhem scriveva a monsignor Garampi esaltando l'Italia come «la base des sciences et des beaux arts», e, dopo aver detto di un suo viaggio in Boemia, così prosegue: «Je passa a Dresde qui est une fort jolie ville [...] j'ij ai vu avec grand plaisir la gallerie des tableaux des premiers maitres, la Nuit de Corregge en particulier m'a fait bien de plaisir, j'ai une passion veritable pour la peinture, et me sens renaitre quant je vois en Allernagne des murs si bien decorés», ASV, *Garampi*, 282, c. 176v. E il 22 dicembre 1783, da Ferrara il cardinale Carafa informava Garampi che Giuseppe II, sostando a Bologna «andò a vedere il quadro di Raffaello a San Giovanni in Monte», ASV, *Garampi*, 290, 290c, c. 324r.

(42) ASV, *Garampi*, 293, c. 115r, Colonia 22 febbraio 1767.

(42) Nota il Garampi: «Sono anche in città molti anabattisti uno dei quali è il signor Biehop mercante riennonista che ha una delle più insigni raccolte di rarità che sieno in Olanda, tanto in pitture che in cose naturali, e altre singolarità [...]. La chiesa principale di San Lorenzo è assai vasta, di gottica architettura. In tutti questi paesi vedensi chiese di simil forma, altissime e vaste che fanno ben conoscere in qual fiore sia stata altre volte la religione cattolica in questi paesi, e quanto fossero ricchi per innalzare tanti edifici, e si magnifici», ASV, *Garampi* 77, c. 161v.

quadrato e assai spazioso; consacrata la tavola di sopra nel 1205 o 1209. Le due pareti laterali sono due gran tavole di marmo ornate di finissimi encarpj a bassorilievo, che debbono essere de tempi gentileschi, o almeno del XV secolo dopo rinata la buona scultura. Il signor Menicone Meniconi ha una bellissima tavola di Tiziano che rappresenta una galleria di varij quadri, di figure e di paesi. Sonovi due figure in grande, una delle quali è il ritratto del medesimo Tiziano, l'altra di Carlo V» (43).

Tanto a Vienna quanto a Montefiascone il Garampi venne talora pregato di informazioni relative a gallerie private (44) e persino di trattare compravendite, ed una volta addirittura l'acquirente fu il Papa (45). Per sé il Cardinale, pur con tutte le conoscenze che aveva e le conseguenti agevolazioni, acquistava ben poco; le spese maggiori, infatti, egli le riservava alla carità ed ai libri, cio che, per un'anima religiosa come la sua, equivaleva semplicemente all'esercizio di opere di misericordia temporale e spirituale. Sempre in quella linea egli commissionava opere d'arte sacra ed è interessante in proposito questa lettera di un suo parente, Giuseppe Antonio Fabbrì con cui carteggiava (46) e che il 7 dicembre 1785, da Cesena così gli scriveva: «Terminati appena dall'artefice li tre Cristi de' quali l'eminenza vostra si degnò d'incombenzarmi, che gl'ho spediti subito a Rimini al degnissimo suo signor fratello [il conte Francesco] come ella mi disse. L'impasto di questi Cristi di cera, è marmo pesto, il modello è del famoso Langardi e sono eseguiti con maggior diligenza, ed esattezza in ogni benché minima sua parte, e questo è stato il motivo per cui l'artefice vi ha impiegato tanto tempo, quantunque fosse da me premurosamente sollecitato, onde con mio dispiacere ha dovuto tardar tanto a mandarglieli» (47).

Limitandoci sempre ai carteggi noteremo il maggior spazio riservato

(43) *Ibid.*, c. 329v.

(44) La baronessa Hoché nata de Hermann, scriveva al Garampi: «Permettez que j'ai l'honneur (sic) de vous exposer qu'ayant fait la connaissance du cavalier le marquis de Rondinij baron romain je serais charmé, monseigneur, de pouvoir vous demander en confidence quelques details sur la qualité de ce cavalier ses richesses, son honeté, et s'il est vraiment possesseur du beau palais et de cette belle galerie de tableaux et des antiqui (sic) qu'on dit lui appartenir?», ASV, *Garampi*, 299, c. 170r, Vienna 10 luglio 1782. Suor Cristina Maria di Santa Teresa orsolina, al secolo baronessa di Hopfgarten, nativa di Rimini ed imparentata con i Garampi, aveva scritto al Nunzio di esser stata informata da casa sua «che il signor conte Accoramboni aveva indirizzato a monsignore una pittura di un Pastore buono per me - così nella lettera da Vienna 30 marzo 1779 - e che l'haveva mandato per mezzo d'un ufficiale che era partito per Vienna tempo fa». E lo pregava di avvertire il Caleppi che non appena fosse arrivato il quadro glielo mandasse, ASV, *Garampi*, 282, c. 247 rv.

(45) Si tratta di un carteggio per la vendita di quadri allora a Toscanella, ASV, *Garampi*285, n. 82-107.

(46) Di questo personaggio si hanno alcune lettere ASV, *Garampi* 277, n. 19 ss.

(47) *Ibid.*, n. 21, Cesena 7 dicembre 1785.

dal Garampi ai ritratti, specie quelli dei papi e di uno tra essi, Pio VI, una effigie del quale fedelmente riprodotta in una rara incisione verrà dedicata al suo grande collaboratore e conterraneo (48). Già si è dovuto accennare, a proposito del Ceracchi, alla statua che in Vienna avrebbe ricordato, con relativa iscrizione, il viaggio di Pio VI (49); poi, tra le lettere del canonico Beck consigliere ecclesiastico Prebendario della cattedrale di Strasburgo (50) e Prelato domestico (51) oltre alle informazioni su ritratti in marmo eseguiti a Coblenza (52), si parla del monumento da erigersi nell'episcopio di Augusta. Scrive il Beck: «L'erection d'un monument qui perpetue le souvenir de sejour dont Sa Sainteté a daigné honorer la residence episcopale d'Ausbourg, est resolu, le plan arreté et les ordres donnés pour l'execution. Quant a l'inscription en mettra la ci jointe si ne en presente pas de meilleurs. Je l'ai fait faire par un de nos ex jesuites d'Ausbourg» (53).

L'iscrizione è del seguente tenore:

MEMORIA  
 PII VI PONT. M.  
 QUOD  
 VIENNA ROMAM REDUX  
 CLEMENTE WENCESLAO  
 EPISC. AUG.  
 III NONAS MAIAS MDCCLXXXII  
 IPSO S.PII FESTO DIE  
 CONFERTO POPULO  
 HOC EX AMBONE  
 BENEDIXIT  
 HOC MONUMENTUM POSTER. SACR.  
 PERENNE ESTO (54)

(48) L'incisione in rame, alla quale si allude, riproduce un dipinto di Joseph Hickel e fu eseguita da Johann Jacobe; essa è dedicata al Garampi ed ornata del suo stemma, ma stranamente, nella descrizione non se ne fa cenno, vedi *Oesterreich zur Zeit Kaiser Joseph*, p. 499, n. 826, e la riproduzione *ibid.*, p. 500, e anche il catalogo della esposizione tenutasi nella abbazia di Goettweig, *Oesterreich-Habsburg-Europa*, Goettweig 1970, p. 27.

(49) Cf. note 29, 30 di questo scritto.

(50) ASV, *Garampi*, 274, c. 347v.

(51) *Ibid.*, c. 417r.

(52) «L'abbé Rayat est depuis une quinzaine de jours a Mayence ou il fait tourner toutes les tetes. La noblesse en rafolle et les dames surtout. Une société de liseurs quei s'est formée dans cette ville depuis peu, lui a déjà decerné les honneurs de l'apothéose, le bustes du Villain Mayot (qui par parenthèse doit ressembler parfaitement a Febronius) executé par un fameux artiste de Paris devoit etre placé dans le sanctuaire des Muses. Mais quelqu'homme de bon sens est parvenu a faire sentir a messieurs les academiciens qu'ils se couvroient par une pareille demarche d'un ridicule ineffacable. Ainsi le buste n'aura pas lieu», *ibid.*, c. 313, Coblenza 1 aprile 1782.

(53) *Ibid.*, c. 323, 24 agosto 1782, Dillingen.

(54) *Ibid.*, c. 324r.

Poichè il Pontefice aveva manifestato l'intenzione di fargli un dono (55), e conoscendo qual fosse l'entrata del Garampi nei palazzi apostolici, il bibliotecario di Augusta e rettore del Ginnasio di Sant'Anna Girolamo Andrea Mertens si rivolse al Cardinale per ottenere un ritratto di Pio VI, tanto ammirato in ogni senso. Così gli scrive:

Nihil postulo magni pretij, ut sordidi solent, grano frumenti, sed Pii VI imagine ornato, contentus vivam. [...] Plures scio fuisse artifices qui in imagine Pii VI, vel cera, vel aere vel auro rite effigente desudarent, sed in celsissimi viri dignitate et venustate delicatissimis lineamentis adamussim reddenda, meo sensu et iudicio, parum prosperos habuerunt successus. Ejusmodi vero imaginem Pii VI qui perbella et iusta pontificis dignitate omnes quot quot fuerint pontifices, post se facile relinquit, vehementer cuperem. Ego quidem Pium VI absolutissimum inter mares opus creatum habeo in quo, effigendo vires periclitatur quicquid est Romae artificum. Dic mihi, eminentissime Cardinalis, quid in causa fuerit, cur Winkelmannus noster, cum Romae otiosus vitam degeret Mengsij disciplina instructus, de recentiori pictura, cuius luculentissima omnium facile monumenta urbs aeterna habet me verbum quidem fecerit. Sed vereor ne extra oleos vaget bonarum studio abreptus (56).

Al Mertens, dopo averlo rassicurato del suo intervento («Interea credas velim illius pontificis effigie signatum, me tibi expostulaturum, in Roma cito descendere stavissem») il Garampi rispondeva semplicemente circa le omissioni del Winckelmann: «de Vinkellmanno pauca accipe». E seguiva scrivendo: «Id sibi vir doctissimus proposuit ut de origine, incremento, perfectione artium liberalium tantum dissereret: quod ad earum interitum, ac restaurationem, attinet alijs reliquit. Miserationem habes cum de aetate nostra in illi vix verbum invenias» (57). Il Mertens, gratificato soltanto, con le opere di San Massimo, insisteva per aver l'effigie del papa, scrivendo al Cardinale:

Mi perdoni la domanda! Non c'è qui in Roma un ritratto piccolo, ma rassomigliante bene a Sua Santità Pio VI, in qualunque materia che fosse? E non c'è modo di averlo, sendo io vago al maggior segno di veder Sua Santità, se non in vita, il

(55) In realtà il Papa fin dal dicembre 1788 gli aveva fatto spedire da Bologna le Opere di San Massimo, e si era anzi meravigliato che non fossero ancora giunte a destinazione: «Comunque sia ita la cosa - scrive il Garampi - appena intesa da me una tal nuova, fece egli tosto ricercarne un esemplare in carta massima; uno di que' pochi che fece egli imprimere magnificamente per farne dono a sovrani. [...] dal Santo Padre fu fatto legare con magnificenza degna dell'edizione, e a me fu poi consegnata», ASV, *Garampi*, 283, c. 348, Corneto (oggi Tarquinia altra sede del vescovo di Montefiascone) 3 aprile 1790.

(56) *Ibid.*, c. 347, Augusta 25 dicembre 1789, cui fu risposto l'8 febbraio 1790.

(57) *Ibid.*, c. 349, s.d. minuta aut.

che è impossibile adesso, almeno in effigie, ma più rassomigliante che quel che sono fatte in rame dagli artefici tedeschi? Non è da vedere quel viso angelico in una piccola moneta di Roma? Lessi una volta nella Gazzetta di Salzburgo che ad un sol pittore sia riuscito fare il vero ritratto del regnante Sommo Pontefice Pio VI, ch'Iddio conservi in buona salute (58).

Risponde il Garampi: «Qui non si trovano ritratti di Nostro Signore di nessun genere. Le dirò anzi, che anche in Roma i buoni e somiglianti sono rari. Oltre a ciò sono tanto diversi l'uno dall'altro, quanto distinti sono fra loro di tempo, per le varie epoche, cioè di età, nelle quali egli fu ritratto» (59).

Anche il Garampi fu effigiato in tela ed in carta in ritratti che tuttora si conservano, probabilmente somiglianti, ma di non eccelsa fattura (60); un gentiluomo ungherese, Samuel Haller palatino di quel Regno, gli chiedeva di poterlo far ritrarre da un suo pittore per decorare la propria protomoteca. E il 3 marzo 1777 ringraziando il Garampi per aver consentito a posare per il ritratto, l'Haller così esprime la propria soddisfazione: «Et erit haec effigies inter praecipua domus meae decora, et ornamenta in conspectu meo meorumque semper ita ut post fata quoque mea, successores mei, quem a vivo patre didicerunt et effigiei aestimationem et personae repraesentatae observabunt exhibebuntque jugiter venerationem» (61).

Nei carteggi garampiani non mancano giudizi sulle somiglianze nei ritratti: l'11 giugno 1769 da Granarola l'Olivieri scriveva al futuro Cardinale, che «il ritratto del padre Zaccaria potrebbe essere migliore; ma troppo era peggiore quello che gli fecero tre anni sono a Reggio» (62). E, sempre

(58) Ibid., c. 352r, Augusta 19 luglio 1790.

(59) Ibid., c. 353r, Montefiascone 10 agosto 1790, minuta aut.

(60) Il ritratto, ora nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, proviene dal Palazzo comunale.

(61) ASV, *Garampi*, 282, C. 56r, 3 marzo 1777, Gyongyösinij. In precedenza l'Haller gli aveva scritto:

«Video incassum me amplius sperare, ut mihi excellentiae suae gratissimo conspectu consortioque frui aliquando liceat. Qiampropter indulgeat excellentia sua ut cum excellentiam suam amplius domi meae revereri non possim, excellentiae suae effigium veluti perpetuum venerationis monumentum domi meae asservari valeam. Quod ego sepius (sic) intuens factaeque domui meae salutis recordatus, canos in eos solari possim: dedi ego tampropter mandatum jam pictori meo excellentiae suae imaginem repererit ex qua excellentiam sua peto ut tantum patientiae eidem impendere dignetur, quo excellentiam suam depingere depictamque tamquam Palladium aliquod mihi transmittere possim», Ibid., c. 55, 28 ottobre 1776. Ed ancora per i ritratti del Garampi, si veda questa lettera mutila del Caleppi (alla quale egli rispose il 30 luglio 1788): «Eminenza Padrone, non ho mai parlato all'eminenza vostra di una disgrazia. Mi si era rotto il di lei ritratto e ne sono stato in pena finché un diligente pittore non me l'ha ricopiato eccellentemente. Ora poi l'ho fatto riporre sopra una scatola d'un bellissimo granito bianco-nero e iersera appunto veniva ammirato in casa Falconieri», ASV, *Garampi*, 291, c. 78r, s.d..

(62) ASV, *Garampi*, 278, n. 30, Granarola 11 giugno 1769.

tra quelle carte si trovano alcune notizie sui ritratti delle arciduchesse d'Austria commissionati dal re di Francia, Luigi XV da poco vedovo di Maria Leszczyńska (63), e su quello di Luigi XVI, «contornato di diamanti di gran valore» donato a monsignor Romualdo Onesti (64). Non si tratta certamente di gran cose dal punto di vista artistico, ma ciò non è privo di interesse quanto meno documentario, e tutto rimane sulla linea che contraddistingue quella propensione del Garampi. Egli stesso mutuando dal linguaggio artistico una similitudine avrebbe espresso il suo rammarico al padre Tamagna autore di un corso di filosofia che, contrariamente a quanto gli era stato raccomandato (65) vi aveva premesso una dedica elogiativa: «Sicché - si lamenta con il suo consueto garbo il Garampi - rimango nella mortificazione di dover vedere un odioso contrasto del quanto dissimile sia il ritratto dall'originale. Ella l'ha fatto più da pittore d'invenzione, che da ritrattista. Dio le perdoni le sue sviste» (66). Ma questa volta il Garampi nella sua grande umiltà si sbagliava, poiché il suo ritratto era veramente quello, e semmai approssimato in difetto.

(63) «Parigi 24 aprile 1769. L'aver questo re mandato un pittore a Vienna per fare i ritratti di tutte le arciduchesse, ha fatto credere che egli avesse qualche mira di sposare la maggiore Maria Elisabetta. Ciò non ribatte con le altre cose avviate antecedentemente; il certo si è però che esso ne ha parlato sia in ischerzo, sia con verità alle principesse sue figlie», ASV, *Garampi*, 295, c. 357.

(64) ASV, *Garampi*, 293, c. 377, l'Arcivescovo di Seleucia a Garampi, Parigi 9 aprile 1779.

(65) ASV, *Garampi*, 287, 2, c. 189, 15 giugno 1780. L'opera è: *Institutiones philosophiae, jussu reverendissimi patris magistri Joannis Caroli Viperae Minorum Sancti Francisci Conventualium generalis ministri in Gymnasij sui Ordinis percurrendae et illustrissimo ac reverendissimo domino Josepho Garampi Archiepiscopo Episcopo Montis Falisci et Cornetti Sanctissimi Domini Nostri Pii Pontificis Papae Praelato domestico, et Solio pontificio Assistenti, ejusdemque et Sanctae Sedis Apostolicae apud augustam Aulam caesario - regio-apostolicam cum facultate Legati de Latere Nuntio, dicatae ab auctore patre magistro Josepho Tamagna romano ejusdem Ordinis olim in Seminario et Collegio Montisfalisci philosophiae et matheseos in eodemque ad philosophicum et theologicum laurum promovendum XII Viro et Academiae Theologicae Censore*, 4 voll., Roma 1780 2.

(66) ASV, *Garampi*, 287, 2, c. 190, 26 giugno 1780, minuta aut.